

Bracha Ettinger

(Tel Aviv, Israele, 1948)

Tra le voci più autorevoli nel campo della psicoanalisi femminista, Bracha Ettinger si avvicina alle arti visive all'inizio degli anni ottanta. Mentre le artiste della sua generazione da tempo prediligono forme d'espressione come il video e la performance, che implicano un deciso posizionamento del sé e del proprio corpo al centro del discorso, Ettinger si indirizza invece verso il tempo lento e intimo della pittura, riappropriandosi di una pratica di secolare dominio maschile. Dopo gli studi in psicologia clinica a Gerusalemme e il perfezionamento in psicoanalisi e in estetica a Parigi, gli sviluppi più profondi del suo pensiero relativo alla teoria matrixiale, che ancora oggi discute in libri, conferenze e docenze internazionali, trovano un ideale punto d'appoggio nella sua produzione visiva.

Tutti i suoi dipinti partono dalla traccia lasciata sulla tela da una figura umana, alterata al punto da diventare irriconoscibile attraverso un lungo processo di manipolazione che può protrarsi anche qualche anno. L'operazione prevede che l'immagine originale sia fotocopiata su un foglio o direttamente sulla tela: quello che accade, però, è che la macchina viene ostruita prima di aver terminato la stampa, permettendo ai granuli d'inchiostro nero depositato sul supporto di dare forma a un'apparizione fantasmatica e inconclusa. Su di essa interviene l'artista con sottili pennellate orizzontali di colore a olio, prevalentemente nei toni del blu, del rosso e del viola. Il suo gesto, tuttavia, non si sforza di ricostruire l'immagine di partenza, al contrario ne esaspera il disfacimento.

Secondo le parole di Ettinger, "creare la traccia è anche cancellarla; cancellare la traccia è anche farla apparire". Non ne fa soltanto una questione di tecnica: è il trauma generazionale a sottrarsi e a riemergere continuamente, sulla tela come nella memoria che sedimenta ed elabora. Appartenente a una famiglia che conta vittime e sopravvissuti della Shoah, l'artista si avvale di immagini di donne, madri e bambini che testimoniano l'orrore dei massacri della popolazione ebraica, e le mescola ai ricordi personali di una complessa operazione di salvataggio in mare a cui ha partecipato da ragazza. Come si evince dai due piccoli dipinti in collezione, *Eurydice nu descendrait n. 2* e *Ophelia Meduza*, entrambi realizzati tra il 2006 e il 2013, Ettinger pone al centro delle sue opere alcuni celebri personaggi femminili della mitologia e della letteratura che completano il percorso di straniante immedesimazione. Si tratta di figure contraddittorie, duplici, strette tra forti emozioni che sono spesso la conseguenza di esperienze traumatiche. Di fronte a loro, di fronte all'Altro e al suo dolore, si produce lo spostamento dell'estetica verso l'etica teorizzato da Ettinger nei suoi scritti. Lo spettatore d'oggi diventa partecipe di quell'orrore ed è messo nella condizione di comprendere la persistenza di una ferita mai rimarginata e per questo motivo diventata collettiva.

RA